

Eugenio Marin

Il catastico dei beni della famiglia Persico (1698-1835)

[A stampa in: *Villanova Santa Margherita. Radici storiche di una città industriale di nuova fondazione*, a cura di A. BATTISTON e V. GOBBO, Fossalta di Portogruaro, 2004, pp. 104-120 © dell'autore]

Nel novembre dell'anno 1802 moriva a Venezia all'età di 57 anni il *Nobil Homo* Pietro Persico, ricco proprietario di un vasto patrimonio immobiliare nei dintorni di Portogruaro, ed in particolar modo concentrato a Villanova. Unico erede della sua fortuna era il figlio Faustino il quale però, trovandosi ancora in minore età, fu sottoposto alla tutela di due commissari, ovvero la madre contessa Loredana Giovanelli ed il cugino Mattio Zambelli¹. Due anni più tardi i tutori di Faustino affidarono al pubblico notaio ed ingegnere di Portogruaro Girolamo Carriero, l'incarico di redigere un dettagliato elenco, sotto forma di catastico, delle proprietà da poco ereditate dal giovane rampollo veneziano.

Presso la sede delle Industrie Zignago Santa Margherita di Villanova si conserva tuttora il prezioso manoscritto denominato "Catastico de disegni de' beni di ragione del N.H. s. Faustino Persico fu di Pietro posti nella Patria del Friuli sotto l'agenzia di Portogruaro...". Si tratta di un documento di fondamentale importanza per lo studio del territorio di Villanova e non soltanto, tra Sette ed Ottocento, perciò nelle pagine che seguono cercheremo di analizzarlo nei dettagli².

Nel 1804 il Carriero prese a rilevare con scrupolosa cura tutti i terreni e le abitazioni situati "Sotto l'agenzia di Portogruaro", come egli stesso annotò sul frontespizio e nella pagina introduttiva del catastico:

Ho l'onore di umiliare all'EE. VV. il Cattastico de' Disegni de' Beni di ragione del N.H. s.r Faustino Persico, di cui l'EE. VV. sono Commissarii Testamentari.

Questo fu eseguito con appoggio del Catastico stato formato l'anno 1698 dalli qq. SS.ri Gio Antonio Guseo e Bernardo Muschietti, ed in seguito da altri P.P.ci Periti.

Feci perciò l'incontro dello stesso col sopraluogo in cadaun Stabile, ed ho fatte tutte quelle aggiunte, che ho rilevato de' rispettivi luoghi, e descritti li moderni Confini.

Ho distinto le Possessioni, come attualmente esistono, con le rispettive quantità de Campi che le compongono.

Ho disegnati alcuni Pezzi di Terra, e così le Fabbriche in Portogruaro, che non s'attrovano in detto Cattastico delineate nella situazione, e rispettiva figura in cui presentemente esistono. Riportai pure senza miniatura alcuni pezzi di terra esistenti in detto Cattastico, ma che non sono più possessi dall'Ecc.ma Casa Persico, come riscontreranno nel presente in Foglio apposito. Ho aggiunto anche il Pezzo di terra Palludivo, onde nel Cattastico presente vi sia il pieno dell'Azienda di Portogruaro.

In fine poi del presente Cattastico ho summariati li Beni tutti in possesso di detto N.H. come le rispettive quantità de Campi alla misura grande e piccola a piena cognizione.

Ma perché li Beni tutti di Villa Nova e Toresella formano una concatenazione fra loro, ed acciocchè comparir possano maggiormente a colpo d'occhio sotto li riflessi dell'EE.VV., crederei opportuno il riportarli in Mappa in Scala minore. Così converrebbe annotare nel presente Cattastico li rispettivi titoli in forza de' quali pervennero essi Beni nell'Ecc.ma Casa Persico, affine di render compita l'opera presente, ed in ciò sarò sempre per venerare li ulteriori comandi dell'EE.VV., dandomi intanto l'onore di bacciarle divotamente le mani³.

Il lavoro del catasticatore fu dunque agevolato dall'esistenza di un più antico cabreo risalente al 1698: in pratica il Carriero riscrisse quanto i suoi colleghi Giovanni Antonio Guseo e Bernardo Muschietti avevano impresso sulla carta un secolo prima, non senza una minuziosa verifica sul campo per registrare tutte le variazioni o gli errori rispetto alla precedente rilevazione "colla più possibile

¹ Villanova di Fossalta di Portogruaro, Industrie Zignago Santa Margherita S.p.A, *Catastico dei beni della famiglia Persico (1804-1835)*, (=Catastico) c. 1r. Il testamento di Pietro Persico è conservato in Archivio di Stato di Venezia (=ASVe), *Notarile testamenti*, b. 1060, n. 59.

² *Catastico*, c. 1r (non numerata).

³ *Ibid.*, c. 2r (non numerata).

attenzione, e diligenza, e con l'assistenza de Uomini delli più illuminati e pratici delle rispettive situazioni"⁴.

Prima di procedere con l'analisi del contenuto del catastico è opportuno compiere un piccolo passo indietro. Come si è visto, una precedente versione del registro catastale, purtroppo andata perduta, risaliva al 1698, cioè meno di due anni dopo l'acquisto da parte della famiglia Persico di quel vasto patrimonio che, incrementato nel corso del Sette e Ottocento, costituirà il grosso dei beni passati nei primissimi anni del Novecento all'industriale Giovanni Stucky e più tardi alla famiglia Marzotto⁵. Ciò che finora era poco noto sono le modalità con le quali i Persico vennero in possesso della loro tenuta, né il catastico risulta illuminante in tal senso. Tuttavia da altre fonti abbiamo potuto rintracciare l'atto che sta alla base dell'acquisto.

I fratelli Angelo, Giovanni Domenico e Giacomo Persico discendevano da una famiglia di origine bergamasca trasferitasi a Venezia agli inizi del XVII secolo. Grazie ai commerci con Costantinopoli in pochi decenni i Persico si arricchirono a tal punto da potersi permettere di sborsare nel 1685 l'enorme somma di 100.000 ducati, versati nelle stremate casse della Repubblica allora impegnata nella difficile lotta contro i Turchi per la difesa dell'isola di Candia. Questo gesto munifico determinò la concessione da parte della Serenissima del prestigioso titolo di *Nobil Homini* per i fratelli Giuseppe, Giacomo, per i loro nipoti Angelo, Giovanni Domenico, Giacomo e Giovanni Donato e per la loro discendenza, con il conseguente diritto di sedere sui banchi del Maggior Consiglio⁶. Qualche tempo dopo, viste anche le mutate condizioni politiche ed economiche internazionali, gli eredi maschi della famiglia decisero che era arrivato il momento di investire parte dei guadagni accumulati negli anni in beni fondiari. L'occasione si presentò loro sul finire del XVII secolo. Nel 1684 era morto a Portogruaro il nobile e ricco Francesco Zappetti. La sua famiglia giunta sulle rive del Lemene all'inizio del Seicento, si era arricchita in poco tempo grazie ad attività commerciali, in particolare con l'esercizio della professione di *aromatari*, ossia di farmacisti-speciali, accumulando un grosso capitale in beni immobili stimato in circa 60.000 ducati. Non avendo però egli discendenti diretti, con testamento del 24 maggio 1683 decise di destinare la sua fortuna a sei enti e pie istituzioni di Portogruaro, a ciascuno dei quali spettò la sesta parte delle rendite del suo patrimonio affidato per la gestione ad una *Commissaria* appositamente creata⁷. Le volontà del testatore furono eseguite solo per dieci anni, poi le difficoltà insorte nella gestione del patrimonio fecero maturare nei commissari la decisione di mettere in vendita gli immobili per investire il capitale nei pubblici depositi dello Stato⁸. Per poter procedere all'alienazione fu però necessaria l'autorizzazione da parte del Senato Veneto che consentì la transazione nel luglio del 1694⁹. La vendita ai fratelli Persico, dietro pagamento di 45.000 ducati (dunque 15.000 in meno rispetto al valore stimato), fu perfezionata nel dicembre del 1696, dopo che a cura dei commissari nel 1695 era stato redatto un elenco con la stima di tutti i beni immobili suddivisi per località¹⁰. Di lì a poco, nel 1698, saranno invece i Persico a far rilevare per la prima volta tutti i loro possessi.

Chiarita la dinamica che sta alla base della formazione della tenuta di Villanova e dintorni e le motivazioni per cui fu realizzato il catastico, possiamo procedere con l'analisi dei contenuti.

Il catastico del 1804

I dettagliati sommari posti in coda al lavoro realizzato dall'ingegner Carriero ci permettono di avere il quadro completo delle proprietà dei Persico. Si trattava di un insieme costituito da edifici e terreni

⁴ *Ibid.*, c. 1r.

⁵ L. BELLICINI, *La costruzione della campagna. Ideologia agraria e "aziende modello" nel Veneto, 1790-1922*, Venezia 1983, 253, nota 49.

⁶ Le note storiche e genealogiche sulla famiglia Persico sono tratte da ASVe, *Miscellanea codici*, I, Storia veneta, 22: M. BARBARO, A.M. TASCA, *Arbori de' patritii veneti*, reg. VI (P-S), cc. 63, 65; BELLICINI 1983, 253; A. NODARI, *Zibaldone portogruarese. Note storiche e notizie curiose sulla città del Lemene*, Portogruaro 1997, 87-89.

⁷ A. NODARI, *Zibaldone portogruarese 2. Note storiche e notizie curiose sulla Città del Lemene*, Portogruaro 1999, 105-106; A. ZAMBALDI, *Monumenti storici di Concordia, serie dei vescovi concordiesi ed annali della città di Portogruaro*, S. Vito al Tagliamento 1840 (ristampa anastatica, Portogruaro 1981), 320-321, 325. Copia del testamento di Francesco Zappetti si conserva in Archivio Comunale di Portogruaro, *Sezione Separata*, (=ACPSS), b. 324, c. 18r e ss.

⁸ ZAMBALDI 1840, 325; cfr. ACPSS, b. 324, c. 272r.

⁹ ACPSS, b. 324, c. 71r e *passim*.

¹⁰ *Ibid.*, cc. 32r-70v.

distribuiti nel territorio: a Portogruaro, nel centro storico detenevano il vecchio palazzo dei Zappetti¹¹, un'osteria, una bottega da "spezieria" oltre a numerose case, braide e perfino la chiesetta della Visitazione o Santa Maria della Rosa di borgo Sant'Agnese¹². Negli immediati dintorni invece le proprietà ricadevano a San Giusto, Concordia, in località San Giacomo di Portogruaro e nella vicina Villastorta "al Galletto", a Giussago, Lugugnana, Portovecchio e Cordovado, oltre naturalmente ai beni di Villanova¹³.

Case e terreni, boschi e paludi raggiungevano nel complesso la misura di oltre 1.500 campi alla misura grande, pari a circa 2.250 alla piccola, equivalenti agli odierni 790 ettari circa, un patrimonio davvero di tutto rispetto¹⁴.

La scrupolosità e la precisione del Carriero ci consentono di compiere delle comparazioni con la situazione di un secolo prima, infatti l'ingegnere portogruarese nel riscrivere il catastico del 1698 annotò tutti i cambiamenti registrati rispetto alla precedente rilevazione. L'esame del "Riscontro" evidenzia come i maggiori incrementi si fossero avuti a Portogruaro, dove erano nel frattempo pervenute in mano ai Persico diverse abitazioni nel centro cittadino, e a Villanova con l'acquisto di alcuni terreni confinanti con le terre già in loro possesso. Per il resto quasi tutte le differenze riguardavano la demolizione di vecchie case coloniche o la vendita di alcuni corpi isolati (come i piccoli appezzamenti di Portovecchio, Fratta e Cintello)¹⁵.

Aggiornamenti del catastico (1820-1835)

Nel corso del XVIII secolo i Persico si allontanarono progressivamente da Venezia per concentrare sempre più i loro interessi sui possedimenti del portogruarese, fissando nel contempo la loro residenza sulle rive del Lemene. Da ciò derivò la volontà di acquisire nuove proprietà da aggiungere a quelle esistenti, per incrementare il loro già vasto patrimonio immobiliare. Fu così che nel 1820 si rese necessario un nuovo aggiornamento del catastico, affidato questa volta al pubblico perito portogruarese Filippo Perissinotti. Questa volta non si trattò della riscrittura, ma solo dell'aggiunta di nuove tavole a corredo della descrizione dei recenti acquisti¹⁶.

Tra le novità spicca l'acquisto avvenuto nel 1816 di alcuni fondi ubicati nelle località di Selvamaggiore e Nogaredo¹⁷ già detenuti dalle famiglie Tasca e Papafava, ed inoltre dello splendido palazzo cinquecentesco attribuito al Bergamasco che ancor oggi si può ammirare nel centro di Portogruaro, l'odierna Villa comunale¹⁸.

Altri importanti aumenti del patrimonio terriero si ebbero nel 1817 con l'acquisizione delle proprietà della famiglia veneziana Priuli di Villanova, Stiago e Fossalta, e di quelle dei Kenixaven di Sacilato, integrati dalle permutate - a volte limitate a singoli appezzamenti - con proprietari locali (Martinelli, Maderò, Della Volta, ecc.)¹⁹.

Da segnalare poi il mancato accordo con la Mensa vescovile di Concordia: infatti in un primo momento era prevista la permuta tra alcune proprietà vescovili di Villanova e Nogaredo con altre dei Persico di Portogruaro, tuttavia, per ragioni che ci sono oscure, l'accordo non fu portato a termine, sebbene sul catastico fosse stato segnalato come un fatto ormai acquisito dal Perissinotti²⁰.

L'intervento del perito Perissinotti riguardò anche la rettifica o l'aggiornamento delle tavole disegnate dal Carriero, infatti pochi anni dopo la realizzazione del catastico, fu introdotta un'innovazione che non

¹¹ Si tratta dell'attuale palazzo Scarpa Bonazza Buora di Borgo San Giovanni. NODARI 1997, 88; NODARI 1999, 116.

¹² *Catastico*, c.17; NODARI 1999, 157-158.

¹³ *Catastico*, *passim*.

¹⁴ Ricordiamo che un campo alla piccola o friulano equivale agli odierni metri quadrati 3505,8348, ed era diviso in 4 quarte di 210 tavole ciascuna. Per maggiori ragguagli sulle misure in uso nel Friuli durante l'antico regime, si veda: G. PERUSINI, *Vita di popolo in Friuli, patti agrari e consuetudini tradizionali*, Firenze, 1961, 240-270.

¹⁵ *Catastico*, *passim*.

¹⁶ *Ibid.*, tavole I-XXII.

¹⁷ Località poste nelle immediate vicinanze di Villanova, ma comprese nel comune di Portogruaro.

¹⁸ *Catastico*, tavola IX e ss. In questo palazzo fisserà la propria dimora uno dei figli di Faustino Persico, Pietro, mentre l'altro, Matteo rimarrà nel vecchio stabile di famiglia, quello un tempo Zappetti in borgo San Giovanni. NODARI 1997, 87-88; BELLICINI 1983, 253; ZAMBALDI 1840, 268.

¹⁹ *Catastico*, tavola I e ss.

²⁰ *Ibid.*, tavola XXI. La nota che registra il mancato perfezionamento dell'accordo fu apposta nel 1835.

è esagerato definire rivoluzionaria per quei tempi: l'introduzione del primo vero censuario moderno che il nostro territorio abbia conosciuto, ovvero il cosiddetto Catasto Napoleonico, dal nome dell'Imperatore francese che ne promosse la realizzazione, portata a compimento e perfezionata però solo durante la successiva dominazione austriaca. L'introduzione del sistema metrico decimale, una delle innovazioni apportate dal Catasto, determinò la necessità di aggiornare le vecchie misurazioni in campi (unità di misura che sarà comunque ben lungi dallo scomparire, quantomeno nell'uso comune), sostituiti dalle pertiche censuarie. Fu così che, utilizzando gli spazi bianchi presenti in fondo alle pagine del catastico del Carriero, il Perissinotti tracciò delle tabelle con all'interno gli estremi di identificazione degli immobili così come riportati nei Sommarioni²¹. Oltre a ciò, il perito si premurò di inserire sulle mappe disegnate dal suo collega il numero di particella in modo da poter facilmente collocare sul nuovo catasto i singoli fondi.

L'ultima integrazione presente nel catastico risale al 1835 e servì più che altro per fare ordine dopo gli acquisti e le permutate degli ultimi decenni. Il compito di tracciare il "Sommario delli beni contenuti nel presente Cattastico rettificato dal Sottoscritto Ing.re Civile in base di alcuni cambiamenti avvenuti parte per permutate eseguite, e parte per altre progettate, ma che non ebbero luogo con la R.ma Mensa Vescovile di Concordia", fu affidato all'ingegnere civile Bevilacqua che, dopo aver proceduto ad un esame particolareggiato della situazione compiendo nuove misurazioni e controlli, compilò un elenco analitico. L'osservazione di questo "Sommario" ci dice che ai circa 2217 campi alla misura piccola del catastico Carriero risultanti dopo le nuove misurazioni²², se ne erano affiancati altri 762 introdotti con le aggiunte del Perissinotti, per un totale di 2.980 campi piccoli, pari a circa 1.045 ettari.

Il grafico rende schematicamente l'idea dell'entità delle proprietà, sia in termini assoluti (i campi totali), sia in relazione alla distribuzione per tipologie, ovvero le terre coltivabili ed i sedimi abitati, i prati, i pascoli, le zone umide ed i boschi. Il tutto è stato considerato nell'insieme di tutti i possedimenti Persico ma anche nella sola componente riferita alla tenuta di Villanova.

I dati sono inoltre stati ripartiti in tre serie corrispondenti alla rilevazione del 1804 del Carriero, alle sole nuove acquisizioni della fine degli anni '10 dell'Ottocento rilevate dal Perissinotti nel 1820, e al totale calcolato nel 1835 dal Bevilacqua.

Ciò che salta subito all'occhio nella distribuzione, è la netta preponderanza della tenuta di Villanova nell'insieme, anche se da un 79,5% del 1804 si scende ad un 65,6% del 1835, conseguenza del fatto che le acquisizioni del 1820 erano localizzate soprattutto alla periferia di Portogruaro.

La tenuta di Villanova-Torresella

Fin dall'inizio la tenuta di Villanova-Torresella era dunque il cuore delle proprietà dei Persico. Essa nel 1804 si estendeva per circa 620 ettari, destinati a diventare 720 prima del 1835, una fetta preponderante del territorio dell'attuale frazione del Comune di Fossalta dove la maggioranza delle proprietà era detenuta dalla nobile famiglia veneziana²³.

Gran parte delle terre coltivabili della tenuta erano assegnate a diverse famiglie di coloni e fittavoli, mentre una porzione minoritaria veniva fatta lavorare "in casa". I coloni nel 1804 rispondevano al nome di Francesco Pasuto, Osvaldo Baruzzo, Gaetano Brun, Osvaldo Tramai, Domenico Battistella, Giuseppe Battello e Domenico Vit a ciascuno dei quali era assegnata una parte di campagna in genere territorialmente omogenea, sulla quale ricadevano le case di muro coperte di coppi per la propria abitazione, ma anche casoni, "tezze" e stalle per il ricovero di attrezzi ed animali.

²¹ Il Sommarione è il libro fornito a corredo delle mappe catastali, in esso ogni appezzamento è descritto sulla base di diversi codici: il numero assegnato alla particella catastale, il nome del proprietario, la denominazione del fondo (il toponimo), la qualità, l'estensione misurata in pertiche censuarie (una pertica censuaria corrisponde a 1000 metri quadrati). Per alcune considerazioni generali sul Catasto Napoleonico si rinvia a V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Tra l'aquila e il leone. Uomini, luoghi ed eventi delle comunità di Teglio e Cintello*, Latisana-San Michele al Tagliamento 1997, 45-48; id., *Di terre e di acque. La toponomastica del Comune di Gruaro*, Gruaro 1998, 163-164, a cui si rimanda per ulteriori riferimenti bibliografici.

²² Prima erano 2.250. Cfr. *Catastico*, "Sommario dei beni attualmente posseduti dal NH Persico", carte non numerate.

²³ Tutti i dati qui esposti, se non diversamente indicato, sono ricavati dal *Catastico*, *passim*.

Le mappe disegnate dal Carriero rilevano puntualmente la presenza degli edifici, rappresentati con tratti schematici ma non per questo privi di particolari realistici: i tetti di paglia sono chiaramente riconoscibili rispetto a quelli in tegole, così come porticati, loggette ed altre strutture rendono ciascun edificio diverso dagli altri. Il più importante tra tutti, fulcro di tutta la tenuta, era la casa padronale dotata di vari corpi annessi, di cui ancor oggi resta - pur rimaneggiata - la parte centrale, riconoscibile in quella che viene comunemente denominata la “Casa rossa”, sede degli uffici amministrativi delle Industrie Zignago S. Margherita. La sua esistenza è attestata almeno dalla fine del XVII secolo, e così viene descritta nella stima dei beni della Commissaria Zappetti del 1695: “Case dominicali e colloniche, barchessa della Caneva, Follador e Granaro da una parte e toresella, altra barchessa dall’altra parte di stalla e fenil”²⁴. Una situazione che 109 anni dopo era rimasta pressoché invariata, come si evince dal confronto con le mappe del catastico, così preciso che non è difficile scorgere anche quella che nel 1695 viene chiamata “toresella”, un piccolo corpo leggermente staccato dall’edificio principale che poteva fungere da colombaia²⁵. A tale proposito ricordiamo che tra le proprietà Persico di Villanova il catastico parla anche di un altro edificio classificato come “torresella”. Esso ricadeva nella possessione “che si fa lavorare in casa” posta a sud della parte coltivata della tenuta ai limiti delle paludi. Le carte parlano dell’esistenza di una “casa colonica e stalle per vaccaria con parte della toresella essendo la restante stata demolita”. In questo caso potrebbe essersi trattato di una casa dotata di un corpo rialzato tanto da farla sembrare una piccola torre, ma la presenza di un toponimo significativo come Torresella che designa tutt’ora quella località, circostanza non casuale, complica la situazione. Il nome è stato infatti messo in relazione con l’esistenza di un sito fortificato d’epoca medievale: lo scomparso castello di Mocumbergo. Quelli ancora esistenti nel 1804 potevano essere dunque i resti del complesso munito di Mocumbergo riconvertito in seguito in azienda agricola? È difficile dare una risposta precisa poiché se è vero che gli studiosi sulla scorta dei documenti e delle ricerche archeologiche di superficie hanno finora collocato il sito di Mocumbergo qualche centinaio di metri più a nord di Torresella²⁶, è altresì vero che nell’area dove sorgeva il piccolo gruppo di case descritte nel catastico sono recentemente venuti alla luce reperti d’epoca altomedievale²⁷. Sulla questione ritorneremo comunque in seguito quando affronteremo alcune problematiche legate alla toponomastica del territorio di Villanova. Accanto alle aree coltivate e ai sedimi si estendevano i prati, i pascoli e le zone umide: questo gruppo costituiva la netta maggioranza delle terre della tenuta e si concentrava nella parte più meridionale dell’attuale comune di Fossalta²⁸. Ben il 70,3% delle proprietà Persico di Villanova era infatti rappresentato da terre classificate dal “Sommario” dell’ing. Bevilacqua del 1835 come “Prativi, pascolivi e paludivi”, a fronte di una percentuale che si riduce al 55,9 % sul totale di tutta l’“Agenzia di Portogruaro”. Il fatto si può spiegare considerando la dislocazione delle proprietà, in prossimità delle lagune di cui spesso rappresentavano un’appendice. Nel nostro caso la porzione più cospicua era denominata *Paludo di Bar*, relitto di una vastissima area umida di proprietà collettiva, alienata dalla Repubblica di Venezia nella seconda metà del Seicento²⁹. In quel periodo infatti, per far fronte alle

²⁴ ACPSS, b. 324, c. 52r e ss.

²⁵ C.C. DESINAN, *Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli-Venezia Giulia*, Udine-Pordenone, 1982, 164

²⁶ Sul castello di Mocumbergo si veda: P.C. BEGOTTI, *Il castello di Fratta nella storia concordiese dei secoli X-XII*, in *Il castello di Fratta. Studi, immagini, documenti*, Latisana-San Michele al Tagliamento, 1995, pp. 11-18; A. BATTISTON, V. GOBBO, *Catastico di scritture spettanti alla casa Valvasona per Fratta*, in *Il castello di Fratta. Studi, immagini, documenti*, Latisana-San Michele al Tagliamento, 1995, *passim*; E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, Udine 1924², 311 e ss.; V. GOBBO, *Testimonianze archeologiche e insediamenti d’età romana e altomedievale*, in *Vado. Storia, economia e sviluppo di un borgo rurale dall’epoca romana al periodo napoleonico*, a cura di V. GOBBO, Fossalta di Portogruaro 2002, 11-36; T. MIO’TTI, *Castelli del Friuli. Feudi e giurisdizioni del Friuli occidentale*, Udine, 1980, vol. IV, 192-193; *Ricerche di Topografia Archeologica nel Veneto Orientale. Mappa Archeologica aggiornata e informatizzata del Veneto Orientale*, a cura del Gr.A.V.O., Portogruaro 2002, (=MAPPA 2002), 118; L. ZANIN *Il castello vescovile di Mocumbergo*, in *Vado. Storia, economia e sviluppo di un borgo rurale dall’epoca romana al periodo napoleonico*, a cura di V. GOBBO, Fossalta di Portogruaro 2002, 37-48.

²⁷ MAPPA 2002, 119.

²⁸ Per la precisione va detto che la porzione più meridionale di palude, qualche tempo dopo la realizzazione del Catasto Napoleonico del 1810, fu staccata dal comune censuario di Fossalta ed assegnata a quello di Concordia del quale tuttora fa parte.

²⁹ Sul *Paludo* e le sue modalità di sfruttamento si veda L. VENDRAME, *Il paesaggio di Vado dal Medioevo al XVIII secolo*, in *Vado. Storia, economia e sviluppo di un borgo rurale dall’epoca romana al periodo napoleonico*, a cura di V. GOBBO, Fossalta di

difficili congiunture finanziarie causate dalla logorante Guerra di Candia, la Serenissima decise di mettere in vendita gran parte dei cosiddetti “Beni Comunali” che da tempi immemorabili venivano sfruttati promiscuamente dalle comunità, a volte anche in consorzio. Pur trattandosi di zone marginali, difficilmente utilizzabili per scopi agricoli, esse erano tutt’altro che improduttive, fornendo alla comunità il necessario per la sopravvivenza e l’allevamento: il foraggio, la legna da costruzione e da ardere, le canne per i tetti, i rovi per cintare le proprietà³⁰.

Come la maggior parte delle proprietà anche queste terre pervennero ai Persico nel 1696 per acquisto dalla Commissaria Zappetti, ed è assai probabile che lo stesso Francesco Zappetti, colui che abbiamo visto essere stato l’artefice dell’accumulo di tale patrimonio fondiario, ne sia venuto in possesso direttamente dalla vendita al pubblico incanto operata da Venezia.

Note di toponomastica

Lo studio del catastico della famiglia Persico ci fornisce anche l’occasione per compiere un veloce *excursus* sulla toponomastica del territorio. La schedatura delle tavole descrittive di mano del Carriero e del Perissinotti, integrate dove necessario con altre fonti documentarie (i catasti storici e l’elenco dei beni della Commissaria Zappetti), ci hanno permesso di raccogliere oltre 150 testimonianze³¹. Tale raccolta non ha alcuna pretesa di completezza, limitandosi ad un periodo cronologico circoscritto (secc. XVII-XIX), tuttavia riteniamo sia ugualmente significativa per poter dare un primo quadro d’insieme sui nomi dei luoghi di Villanova³².

Le acque

Fino a tutto l’Ottocento, quando prese avvio l’opera di bonifica e di riassetto fondiario che si concluderà solo nella prima metà del secolo successivo, il paesaggio di Villanova era fortemente caratterizzato dalla presenza di acque. Pur in assenza di fiumi o corsi d’acqua di una certa rilevanza, scoli, canali e rogge formavano un fitto reticolo; in alcuni casi rappresentavano un relitto del Tiliaventum Maius, il ramo del Tagliamento che in età antica scorreva da queste parti³³. Vari toponimi come la *Braida dell’Acqua* (1695, 1804, 1810), lo *scolo detto il Rio* (1804), l’*Argine di mezzo* (1810), ma anche la *Bassa* (1820) e la *Braida del Trattor* (1804) - lemma da correlare con la presenza di un antico alveo ormai abbandonato - sono riconducibili alla presenza di acque. A ciò si deve aggiungere che la parte più

Portogruaro 2002, 109-121 (=VENDRAME 2002a); L. VENDRAME, *Il Palù del Vescovo e il sindacato di Cordovado dal Medioevo all’età moderna*, in *Cordovát*, a cura di P.C. BEGOTTI, Udine, 2002, 101-116 (=VENDRAME 2002b).

³⁰ Sull’argomento si veda: M. BERENGO, *L’agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all’Unità*, Milano, 1963, *passim*; GOBBO, MARIN, VENDRAME 1998, 57-60; VENDRAME 2002a, 109-121; VENDRAME 2002b, 101-116.

³¹ Nelle pagine che seguono i toponimi saranno riportati con accanto l’anno, senza ulteriori specificazioni. Ai fini di semplificare la lettura delle fonti riportiamo la legenda: 1695= ACPSS, b. 324, cc. 32r-70v: “Elenco sommario dei beni della Commissaria Zappetti”; 1804= *Catastico*, Parte prima (Ing. G. Carriero); 1810= *Catastico*, Parte prima (Integrazioni perito F. Perissinotti “Riforma a mappa censuaria”); 1810 Nap.= ASVe, *Catasto Napoleonico*, Sommarione n. 101 (Fossalta ed Uniti); 1820= *Catastico*, Parte seconda (nuovi acquisti, aggiunte del perito F. Perissinotti).

³¹ Cfr. GOBBO 2002, 13-36.

³² Il territorio considerato è quello dell’attuale Villanova, dove però un tempo esistevano diverse borgate denominate: *Tezza Brusada, Villanova, Boscato, Boada, Torresella*. Per ragioni di spazio e di opportunità abbiamo deciso di procedere con un’analisi per temi, riunendo i lemmi per gruppi omogenei. Si è scelto inoltre di tralasciare la trattazione del principale toponimo, ossia Villanova, per il quale si rinvia agli esaustivi approfondimenti di Pier Carlo Begotti in questo volume. Le interpretazioni dei toponimi riportate in queste pagine, salvo diversa indicazione, sono tratte da: DESINAN, 1982, *passim*; G. FRAU, *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia*, Udine, 1978, *passim*; D. OLIVIERI, *Toponomastica veneta*, Roma-Venezia, 1961, *passim*. Sulla toponomastica del territorio sono risultati utili inoltre: P.C. BEGOTTI, *Aspetti toponomastici e storici nelle mappe seicentesche di Vado*, in *Vado. Storia, economia e sviluppo di un borgo rurale dall’epoca romana al periodo napoleonico*, a cura di V. GOBBO, Fossalta di Portogruaro 2002, 49-68; GOBBO, MARIN, VENDRAME 1997, *passim*; GOBBO, MARIN, VENDRAME 1998, *passim*; C. MARCATO, G.B. PELLEGRINI, *Appunti di toponomastica dell’area portogruarese*, in *L’area portogruarese tra veneto e friulano*, Portogruaro, 1984, 102-146. Per i termini dialettali infine si è fatto uso di: G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1856; *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, a cura di G. A. PIRONA, E. CARLETTI, G. B. CORGNALI, Udine, 1935, II ed. 1992.

³³ Cfr. GOBBO 2002, 13-36.

meridionale era identificata con il nomi di *Paludo* (1810), *Palludo di Bar* (1804) e *Paludo dell'Occa* (1820), toponimi che testimoniano in maniera evidente la particolare situazione ambientale di quelle aree. All'inizio del XIX secolo tuttavia qualcosa era già cambiato rispetto ai secoli precedenti, in particolare dopo la vendita dei beni Comunali avviata nella seconda metà del Seicento, era iniziato un lento processo di messa a coltura di quelle vaste aree che da tempo immemorabile erano state boschi, prati e soprattutto paludi. Ciò significa che in alcuni casi i toponimi rappresentavano già una pura e semplice memoria storica, essendosi persa ogni corrispondenza tra i nomi e la realtà.

Toponimi e agricoltura

Orti, broli e casali costituivano gli spazi coltivati posti più a ridosso delle abitazioni. I *Casali* (1820) erano terreni di ridotte dimensioni, coltivati, chiusi e vicino alla casa dei coloni, mentre il *Brollo* (1810), lemma derivante dal gallico *brogilos* in origine indicante un boschetto cintato, designava un poderetto chiuso con alberi da frutta e coltivato ad ortaggi.

La maggior parte dei terreni coltivati veniva designato con i termini *campo* e *braidia*, seguiti da un'aggettivazione che costituisce il toponimo vero e proprio. Esso può originare da un antroponimo: *Braidia detta Fantolina* (1804), *Braidia detta Martina* (1804), *Braidia Marcolina* (1695), *Braidia Piva* (1804), ovvero da uno zoonimo *Braidia del Lovo* (1804, 1810), *Braidia del Mus* (1695), oppure più frequentemente dalle caratteristiche peculiari che ne definiscono la forma, le dimensioni o particolari situazioni ambientali *Campolongo* (1695), *Campo detto della Chiesiola di Villanova* (1695), *Campetto di Villa Nova arrente le Casutte* (1695), *Braidia dell'Acqua* (1695, 1804, 1810), *Braidia Basilia* (1804), *Braidia del Boscatto* (1695), *Braidia detta della Casata* (1695), *Braidia detta le Codde* (1695), *Braide dette Colone* (1695), *Braidia Filla* (1804), *Braidia dell'Ottia* (1810), *Braidia detta Tezza con Uttia* (1804), *Braidia detta Piantelle* (1804), *Braidia Piera Oltre la Strada* (1804), *Braidia Pontelle* (1804), *Braidia Stringbette* (1804), *Braidia Torondo* (1804), *Braidia del Trattor* (1804). Il termine *braidia* deriva dalla parola longobarda *brid* che in origine designava ampi spazi pascolivi aperti e pianeggianti ed era usata in alternativa ai derivati dal latino *campus*. Il modificarsi della struttura produttiva nei secoli successivi alle invasioni mutò il paesaggio in cui predominavano gli spazi aperti, e comparvero dei fondi recintati destinati alla coltivazione intensiva che mantennero l'antica denominazione di *braidia*, però ormai decontestualizzata. Questi poderetti in genere si trovavano in prossimità dell'abitato, scelti in base alla facilità di concimazione e alla possibilità di costruirvi attorno una recinzione protettiva. Si tratta di terreni non molto estesi, sfruttati con un tipo di coltura altamente produttiva.

La vegetazione e le coltivazioni hanno lasciato abbondanti tracce nella toponomastica di Villanova, a cominciare dal nome di uno dei nuclei abitativi storici, il *Boscatto* (1695) o *Boscato* (1804, 1810, 1820), ricordato anche come *Boscato Grande e Boscato Piccolo* (1804) e nella forma *Boschatto detto Bovada* (1695). Si tratta di un toponimo di origine germanica (da *busk* "bosco, foresta") che testimonia la presenza di vaste estese boschive in questo territorio delle quali tuttavia all'epoca della realizzazione del catastico non rimaneva che il ricordo tramandato dai nomi che avevano quindi perso completamente il significato originario, infatti la *Braidia del Boscatto* (1695) e la *Braidia Boschetto* (1804) erano zone messe a coltura ormai da secoli. La presenza di un piccolo boschetto artificiale è avvertibile invece nei termini *Ottia* (1810), *Uttia* (1695), *Braidia detta Tezza con Uttia* (1804), dove la *ottia* è un sinonimo di "roccolo, tesa, uccellanda", e definiva un luogo destinato all'uccellazione legale o di frodo.

Il nome della *Braidia detta Piantelle* (1804) trae origine dal latino *planta* "pollone, germoglio", con probabile riferimento ad un podere recentemente piantumato; la forma diminutiva potrebbe confermare una rilevante presenza in quel terreno di alberi giovani.

I toponimi *Filla* (1810, 1810), *Braidia Filla* (1804), *Filla di Sopra* (1820) sono da porre in relazione a filari, forse di alberi da frutto o più probabilmente di viti, mentre l'aratorio vitato denominato *Marzemine* (1820) potrebbe richiamare la presenza della coltivazione della vite ed in particolare della varietà denominata marzemino.

Non necessita invece di particolari spiegazioni il fitonimo *Prà dell'Olmo* (1804), derivante dalla presenza di un esemplare forse particolarmente maestoso di questa specie arborea molto diffusa nella nostra zona.

Il campo denominato *Roschiatto* (1695) si collega al latino *rusculum*, il "pungitopo", pianta assai spinosa che un tempo era sfruttata per recintare le proprietà, onde impedire l'accesso agli animali.

Il termine friulano *bar*, presente nel composto *Palludo di Bar* (1804) che individuava la vasta area paludosa a sud di Villanova, deriva dal gallico *barros* e significa “cespuglio, sterpo, cespo”. Questo tipo di piante, ora di scarso o nullo valore economico, erano comunque utili ad un’economia prettamente agricola come quella degli stati *d’ancien régime*; servivano tra le altre cose a recintare i campi coltivati allo scopo di impedire i furti campestri e l’ingresso agli animali in cerca di pascolo.

La presenza di vaste distese erbose è riscontrabile dietro il toponimo *Pascolo* (1804) e soprattutto in tutti i derivati da *prato*, nome comune che proprio per questo necessita spesso di un’aggettivazione: *il Prado* (1695, 1804), *Prato Basso* (1820), *Prado detto le Viate* (1804), *Prato del Lovo* (1810), *Prato dell’Olmo* (1804), *Prato del Vescovo* (1820), *Prado detto Bovada* (1695), *Prado detto le Viate* (1804). L’importanza che ebbe il pascolo nei secoli scorsi non è oggi compresa, ma basti pensare che era l’unica fonte di cibo per i bovini, a loro volta indispensabili per il lavoro dei campi e per la concimazione. L’abbondanza di pascoli e prati nell’azienda di Villanova rappresentava quindi una fonte di ricchezza economica, infatti erano considerati fondamentali per lo sviluppo di un’agricoltura moderna³⁴.

Piuttosto nutrita è la serie dei toponimi derivanti dalla forma, dimensione o da altre caratteristiche particolari dei terreni: si va dal comunissimo *Bassa* (1820) a *Campolongo* (1695), *la Lunga* (1820), *Braida Torondo* (1804) - derivante dal latino *rotundus* - e ancora alle varie *Coda* (1810, 1820), *Braida detta le Codde* (1695), *Coda del Persico* (1810 Nap.) - che indicava una lunga e stretta striscia coltivata - per finire con *Braida Stringhette* (1804) e *Stringhetti* (1810) dal significato più dubbio ma dietro al quale potrebbe nascondersi un riferimento alla forma allungata.

I vari *Pustoti* (1810), *Pustot* (1820) e *Pustoto* (1820), derivanti da una radice slava *pustu* - molto comuni in area friulana - identificavano in origine dei luoghi deserti, ovvero in riferimento a degli appezzamenti agricoli, delle zone incolte, improduttive. Va da sé che, come si è visto per molti altri casi, questa era una situazione non più legata alla realtà, essendo le nostre testimonianze riferite a dei poderi coltivati.

Allevamento e animali

Gli animali lasciano dei segni significativi nella toponomastica: si va da quelli più pericolosi come il lupo, un tempo frequentatore delle nostre campagne, riscontrabile nella *Braida del Lovo* (1804, 1810) e nel *Prato del Lovo* (1810), ad altri da cortile come l’oca presente in *Paludo dell’Occa* (1820), o al diffusissimo asino che lascia *Braida del Mus* (1695), *il Musso* (1695) e *Musso Grande e Piccolo* (1804)³⁵.

Dell’allevamento ci parla invece un altro toponimo che individuava una zona di Villanova, ovvero la *Bovada* (1695) o *Boada* (1810 Nap.), ma anche *Prado detto Bovada* (1695), *Boschatto detto Bovada* (1695) e *Stiago di Boada* (1810 Nap.). Esso deriva dalla radice *bos*, *bove*, e testimonia che qui si praticava l’allevamento dei bovini, un tempo forza motrice di primaria importanza per la lavorazione dei campi.

Il lemma *Armentarezza* (1804) origina invece dalla parola latina *armentum* ed è diffuso pressoché ovunque nel Friuli storico; esso definiva i sentieri percorsi dalle mandrie o dai greggi per raggiungere i pascoli. Questi particolari sentieri erano in realtà “strade” molto ampie, che permettevano, oltre al transito, anche il pascolo.

Il ricordo della pratica dell’uccellazione è tramandato come abbiamo visto dalle voci *Ottia* (1810) e *Uttia* (1695), designanti un roccolo.

Proprietà e proprietari

Il nome o il soprannome dei proprietari o più semplicemente dei conduttori dei terreni, si riflette spesso nella loro denominazione; originano così gli antroponimi. A questa categoria appartengono la *Cecchina* (1820), zona posta al confine con Portogruaro³⁶, la *Braida Marcolina* (1695), le *Martine* (1695), la *Braida detta Martina* (1804), la *Martina* (1810), la *Braida Piva* (1804), a cui potremmo aggiungere, con qualche

³⁴ Sulla diffusione delle idee legate all’importanza economica dei prati in rapporto con lo sviluppo dell’agricoltura nella prima metà dell’Ottocento, di particolare impatto furono gli interventi del conte Gherardo Freschi sulla rivista da lui fondata “L’Amico del contadino”. Cfr. G. FRESCHI, *Riflessione sull’importanza dei prati*, “Amico del Contadino”, I (1842), 3-5. Per un elenco completo dei suoi scritti si veda G. PANIEK, *Il conte Gherardo Freschi e l’agricoltura friulana*, in *Il conte Gherardo Freschi*, Cordovado 1983, 37-104, 65-84.

³⁵ Potrebbe trattarsi anche di un antroponimo, Musso infatti è anche un cognome.

³⁶ Si tratta dell’odierna Zecchina.

dubbio tuttavia, le *Pontelle Curte* (1804) e le *Pontelle Longhe* (1804)³⁷, la *Braida del Mus* (1695), il *Musso* (1695), il *Musso Grande e Piccolo* (1804) e la *Braida detta Fantolina* (1804). Palese è il riferimento ai proprietari dei fondi nelle voci *Casetta del Persico* (1810 Nap.), *Coda del Persico* (1810 Nap.) e *Prese del Persico* (1810 Nap.) e così pure nel *Prato del Vescovo* (1820), podere già di proprietà della Mensa vescovile di Concordia.

Comugne e comunali

Nei termine *Comugna* (1695, 1810) e *Comugna oltre la strada che si estende fino al Prato dell'Olmo* (1804), si nasconde un riferimento a dei particolari usi giuridici legati allo sfruttamento di ampie aree del territorio. La parola deriva dal tardo latino *communìa*, nel senso di terra indivisa. Venivano così chiamati i beni goduti collettivamente da tempo immemorabile dalle comunità secondo regole stabilite; generalmente si trattava di vaste zone difficilmente sfruttabili dall'agricoltura (paludi, boschi, argini di fiumi), ma fonte di ricchezza per le comunità che ne godevano i frutti spontanei.

Fin dal XV secolo la Repubblica di Venezia si interessò a quella consistente porzione di territorio della Patria del Friuli rappresentata dalle *comugne*; già nel 1475 la Dominante affermò che i beni dai quali le *Communitates villarum et locorum trahunt usum pro suis necessitatibus*, erano *sub jurisdictione Domini*, sottostavano cioè alla sovranità giuridica dello Stato, che ne tutelava l'indivisibilità e l'uso collettivo. Verso il 1580 Venezia finiva col rivendicare un vero e proprio diritto di proprietà definendo nel contempo le proprietà collettive col nuovo nome di "beni comunali"; troviamo così anche a Villanova le varianti *Comunale* (1804, 1810) e *Comunaletto* (1810), nella sostanza sinonimi di *comugna*. Fino agli inizi del XVII secolo lo sfruttamento collettivo di queste terre seguiva codici di comportamento consuetudinari, quasi sempre tramandati oralmente, molto raramente la gestione del territorio seguiva regole scritte. La svolta si verificò nel 1606 quando la Serenissima fece misurare tutti i beni comunali del Friuli raccogliendo in cinque volumi manoscritti "tutte le denunce date dalli comuni in materia di essi beni comunali ed in altri 2 libri tutte le relazioni delle perticazioni di 10 perticatori"³⁸. L'uso da parte delle comunità di questo tipo di beni continuò finché Venezia verso la metà del XVII secolo, costretta dai bisogni finanziari imposti dalla guerra contro i Turchi che avevano invaso l'isola di Candia, decretò la vendita della settima parte dei beni comunali ai privati con ovvie conseguenze sull'economia locale. Da allora la vendita delle *settime* continuò regolarmente, con impennate ogni qual volta le necessità lo imponevano, come ad esempio durante la guerra di Morea³⁹.

Legate alle *comugne* erano le *Prese dette Parti vecchie* (1804), dove la parola *parti* si può tradurre con la perifrasi "terreni suddivisi" che richiama la pratica di dare in concessione i terreni comunali alle varie famiglie del villaggio. Dal latino *prebendere* derivano invece le *Prese* (1804, 1810), *Prese del Persico* (1810 Nap.) e anch'esso esprime concettualmente la suddivisione dei terreni, sia in riferimento allo sfruttamento dei beni comunali, ma anche ad opere di bonifica.

Le strutture antropiche

Le costruzioni dell'uomo per la propria abitazione o per altri usi più o meno legati alla terra, ci consegnano un piccola serie toponimica dove prevalgono i derivati da casa: abbiamo così il terreno *dietro Casa oltre la strada* (1804), mentre in altri casi l'ovvietà della radice che sta alla base del toponimo ha imposto la presenza di un aggettivo oppure di un suffisso che, sottolineando una particolare caratteristica dell'abitazione, la rendesse facilmente distinguibile; *Braida detta della Casata* (1695), la *Casetta* (1810, 1820), la *Casetta del Persico* (1810 Nap.) e il *Campetto di Villa Nova arrente le Casutte* (1695). Il *Casone* (1810) invece, anche se la radice è la medesima, si rifà a delle costruzioni rustiche con funzioni di deposito per gli attrezzi o per il fieno, così come la *Braida detta Tezza con Uttia* (1804) richiama la presenza della caratteristica tettoia, *la tiesa*, anch'essa adibita a riparo per gli attrezzi e per il fieno.

³⁷ Potrebbe infatti derivare da un cognome Pontello, ma anche riferirsi alla forma appuntita ovvero essere una corruzione di *Piantelle*.

³⁸ Cfr. VENDRAME 2003b, 105-107. Tali volumi si conservano all'Archivio di Stato di Venezia nel fondo *Provveditori sopra Beni Comunali*.

³⁹ Per uno sguardo generale sull'argomento resta ancora valido BERENGO 1963, *passim*.

Ricordiamo inoltre che un piccolo agglomerato di case di Villanova veniva denominato *Tezza Brusada*, dove forse si può cogliere il riferimento ad un incendio che colpì quel luogo in un'epoca imprecisata.

La *Possessione della Torresella* (1695), *Toresella* (1810), *Strada della Toresella* (1810) e *Torreselle* (1820), hanno lasciato il nome all'attuale località posta a sud di Villanova. Abbiamo già visto in precedenza che all'origine potrebbe esservi stato un luogo munito (il castello di Mocumbergo), ma anche una semplice cortina rurale dotata di un corpo rialzato.

In altri casi è un edificio sacro ad imporsi lasciando il proprio riflesso sulle denominazioni, abbiamo così il *Campo detto della Chiesiola di Villanova* (1695) ed il terreno *andando verso la Chiesa di Villanova* (1804), posti nelle vicinanze della chiesa dedicata a Sant'Antonio da Padova. Non è escluso che il riferimento ad un luogo del sacro sia riscontrabile nei toponimi *Braide dette Colone* (1695) e *Braida Colonna* (1804) dietro ai quali potrebbe nascondersi la presenza di una colonna alla cui sommità era posta un'immagine sacra, ovvero un capitello (dal latino *capitulum*, "estremità di colonna")⁴⁰.

Anche dei semplici ruderi, resti di insediamenti d'epoca romana o medievale, possono generare dei toponimi, nella fattispecie riconducibili al comunissimo *piera* (pietra): *Braida della Pietra* (1695), *Braida Piera Oltre la Strada* (1804), *Braida Pietra* (1810). Le indagini archeologiche condotte nei dintorni in presenza di simili toponimi hanno infatti in molti casi confermato l'abbondante affioramento in superficie di materiali antichi⁴¹, anche se non possiamo scartare la possibilità che qualche situazione possa legarsi alla presenza di cippi confinari.

Vi erano poi altri tipi di evidenze che si riflettono nella toponomastica, ovvero le strade, sia che fossero le vie di comunicazione principali o di collegamento interno tra i nuclei abitati: *Strada della Toresella* (1810) *Braida Piera Oltre la Strada* (1804), ma anche i sentieri utilizzati dal bestiame per raggiungere i pascoli come la *Strada detta Armentarezza* (1804). A questa categoria appartengono anche i derivati da via, presenti nella forma peggiorativa *Viata* (1695), *Stradon della Viata* (1804), *Viate* (1810), *Prado detto le Viate* (1804); ricordiamo che le *Viate* designano ancor oggi la zona posta tra Torresella e Giussago.

Altre volte è la vicinanza ad una località finitima ad influire sui nomi dei poderi, è il caso della *Possessione di Stiago* (1695) e della *terra detta Stiago alla parte di Fossalta* (1804) dove è evidente il riferimento al piccolo borgo di Stiago, oggi compreso nella parrocchia di Villanova⁴².

Basilica/Basiglia

Basiglia (1810), attestato anche nella variante *Braida Basilica* (1804), è senz'altro uno dei toponimi più interessanti tra quelli riportati dal catastico. Era noto da tempo che nel territorio comunale di Fossalta esisteva un'attestazione riconducibile al termine "basilica", segnalato da alcuni studiosi, tuttavia senza una precisa ubicazione sul campo⁴³. Grazie al catastico del 1804, ai Sommarioni del Catasto Napoleonico e ad altri documenti dell'archivio storico del Comune di Portogruaro, si è potuto stabilire che con questo nome veniva designata la zona più centrale dell'area a sud delle industrie Zignago Santa Margherita, a est dello stradone che collega Villanova con Torresella, in prossimità della roggia denominata la *Vecchia*⁴⁴.

Come si è detto il toponimo è da ricondurre al termine di origine greca "basilica". Sul significato non vi è piena convergenza tra gli studiosi: mentre per alcuni designava genericamente un'aula pubblica, per altri le basiliche non erano altro che strade o addirittura stazioni di cambio per cavalli. L'ipotesi più

⁴⁰ P.C. BEGOTTI, *I nomi e il sacro*, in *Religiosità popolare nel Friuli occidentale. Materiali per un museo*, a cura di P. GOI, Pordenone 1992, 11-38, 27. Sempre con riferimento al sacro si veda il successivo paragrafo dedicato al toponimo *Basilica/Basiglia*.

⁴¹ GOBBO, MARIN, VENDRAME 1998, 108-109; GOBBO 2002, 13-36; MAPPA 2002, *passim*.

⁴² Segnaliamo anche una curiosa attestazione del Catasto Napoleonico: *Stiago di Boada* (1810 Nap.). Sul significato del toponimo si rinvia alle pagine di Andrea Battiston contenute in questo volume.

⁴³ G. BIASUTTI, *Fermenti dalla base popolare nel Cristianesimo aquileiese dei primi otto secoli*, in *Religiosità popolare in Friuli*, a cura di L. CICERI, Pordenone, 1980, 13-29, 24; A. BATTISON, *Della venerazione dei santi Ermacora e Fortunato. Un documento inedito sulla storia della Pieve di Fossalta di Portogruaro*, Fossalta di Portogruaro 1996, 13; P. C. BEGOTTI, *La Pieve di Fossalta nella storia ecclesiastica concordiese*, in *Chiesa di San Zenone Vescovo, centenario dell'inaugurazione 1896-1996*, Fossalta di Portogruaro, 1996, 11-23, 22.

⁴⁴ Oltre alle terre di proprietà Persico descritte nel *Catastico*, abbiamo individuato un'ulteriore fondo denominato *Basilica* che a metà del XVIII secolo risultava proprietà della famiglia Roda, ACPSS, b. 250/5. Determinanti per la collocazione sono stati il Sommarione e le Mappe catastali napoleoniche del 1810. Cfr. ASVe, *Catasto Napoleonico*, Mappe Catastali e Sommarione n. 101. I numeri di mappa corrispondenti al toponimo *Basiglia* sono compresi tra il 479 e il 486.

accreditata rimane tuttavia quella che pone in relazione le “basiliche” con dei luoghi di culto cristiani; il termine, poi soppiantato dalla voce latina “ecclesia”, con la quale tuttavia coesiste per un periodo, indicava degli edifici sacri, anche se non necessariamente le chiese battesimali. Alcuni studi hanno infatti accertato che in Friuli il toponimo è presente quasi esclusivamente in località di minore rilievo, tanto da far dire a Guglielmo Biasutti: “Ritengo che si possa scorgere in essi la testimonianza di una evangelizzazione dei secoli V e VI che fece sorgere piccoli luoghi di culto persino nei villaggi meno popolosi”⁴⁵. Anche la nostra *Basiglia* potrebbe rientrare nella categoria sopraindicata, dato che, se nessuna fonte parla dell’esistenza presso Villanova di una pieve, un edificio sacro è invece ricordato in un documento del XIV secolo. Va subito detto che non si trattava dell’attuale chiesetta di Sant’Antonio, sorta sul luogo di una più antica aula dedicata al Battista⁴⁶, bensì della “Cappella Mocumbergi” data come ancora funzionante verso il 1344⁴⁷. Di tale cappella si sa ben poco, ma è certo che era la chiesa esistente presso il sito castellano di Mocumbergo, che sulla scorta delle fonti documentarie ed archeologiche, come si è già accennato in precedenza, doveva sorgere nell’area tra Villanova e Torresella, a pochissima distanza dal punto in cui è stato collocato il toponimo *Basiglia*⁴⁸. La precoce decadenza del sito fortificato, che già nel XV secolo doveva essere scomparso, ed i riordini fondiari compiuti a partire dalla fine dell’Ottocento nella tenuta di Villanova-Torresella, rendono difficile l’individuazione di tracce riconducibili con certezza al maniero ed alla chiesetta, tuttavia grazie alla toponomastica disponiamo ora di un ulteriore elemento per giungere ad una più precisa ubicazione sul terreno del sito di Mocumbergo⁴⁹.

Conclusioni

La realtà economica, sociale ed ambientale al centro delle vicende nell’arco cronologico qui trattato (fine secolo XVII-1835), pur essendo ancora fortemente legata alle modalità tipiche degli antichi regimi, contiene tuttavia i presupposti per la svolta che si verificherà nella seconda metà dell’Ottocento. Per comprendere le moderne scelte che hanno segnato la nascita della Villanova “industriale”, è quindi fondamentale tenere conto del lungo percorso che pone le proprie basi sulla proprietà costruita nel corso del Seicento da Francesco Zappetti, acquisita a fine secolo dai Persico e da essi incrementata tra Sette ed Ottocento, passata infine agli industriali Stucky prima e Marzotto poi tra la fine del XIX e il XX secolo. Le scelte di questi ultimi non possono essere comprese senza tener conto di quanto era stato fatto molti decenni prima, confrontando ad esempio la tenuta di Villanova con quella vicina dei Mocenigo di Alvisopoli, quest’ultima improntata su un modello illuministico che a metà dell’Ottocento era già in piena decadenza, mentre contemporaneamente a Villanova si andava sempre più imponendo una conduzione caratterizzata dallo sviluppo di una agricoltura di trasformazione di tipo preindustriale. Senza alcuna pretesa di completezza, in queste brevi pagine si sono voluti dare solo alcuni spunti di ricerca. Rimangono da approfondire molti temi importanti qui solo sfiorati e che altri potranno sviluppare, legati in particolare alla conduzione e alla gestione della proprietà Persico estendendo l’indagine a tutto il XIX secolo per giungere fino alla nascita e allo sviluppo della “nuova” Villanova.

⁴⁵ BIASUTTI 1980, 24. Sul toponimo si vedano anche, MARCATO, PELLEGRINI, 1984, 102-146, 129; C. MARCATO, *Toponimi e toponomastica nel comune di San Michele al Tagliamento*, in *San Michèl*, Udine, 1985, 145-178, 146-147; A. BATTISTON, *Fonti archivistiche e documenti fino al XV secolo*, in A. BATTISTON, V. GOBBO, *Da Bibione a Baseleghe. Contributi per un’analisi storica del territorio*, 9-43, in part. 22-24.

⁴⁶ A. BATTISTON, *Edifici sacri di Fossalta*, Fossalta di Portogruaro 1991, 77-83. Si vedano inoltre i contributi di Andrea Battiston e Luca Vendrame sul presente volume.

⁴⁷ Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Manoscritti*, cod. Lat. Cl. IV n. 52 (2302), c. 149v. Cfr. DEGANI 1924, 306; A. SCOTTÀ, *La diocesi di Concordia e le temporalità vescovili nel secolo XIV*, Portogruaro 1999, 242.

⁴⁸ Cfr. GOBBO 2002, 11-36; MAPPA 2002, 118. Nel 1840 Antonio Zambaldi riferiva dell’esistenza presso Villanova di “due congiunte motte di terra alquanto alte”, ZAMBALDI 1840, 179. Ancora verso il 1880 secondo lo storico Ernesto Degani si potevano vedere “due piccoli collicelli che accennano ad antica opera dell’uomo”, DEGANI 1924², 311 e ss.

⁴⁹ Per altri toponimi presenti nella zona di Villanova non siamo in grado di sciogliere i dubbi sul preciso significato, per la difficoltà di interpretazione accentuata in alcuni casi dalla non agevole lettura o dalla corruzione delle voci. Ci limitiamo perciò ad elencarli: *Frarut* (1695), *Barciata* (1810 Nap.), *Bianchetta* (1810), *Brazzioli* (1810), *braida detta Cortata* (1804).

Grafico I

Confronto tra la tenuta di Villanova e l'insieme di tutte le proprietà dei Persico. Le tre serie, suddivise in base alla tipologia delle proprietà, evidenziano la situazione nel 1804 (Carriero), i soli nuovi acquisti come da rilevazione Perissinotti del 1820 ed il totale generale del 1835. Legenda: A.V.Sed.= Aratori vitati e sedimi; P.P.P.= Prativi, pascolivi e paludivi; Bos.= Boschivi; TOT= Totale. (Misure espresse in campi alla piccola).

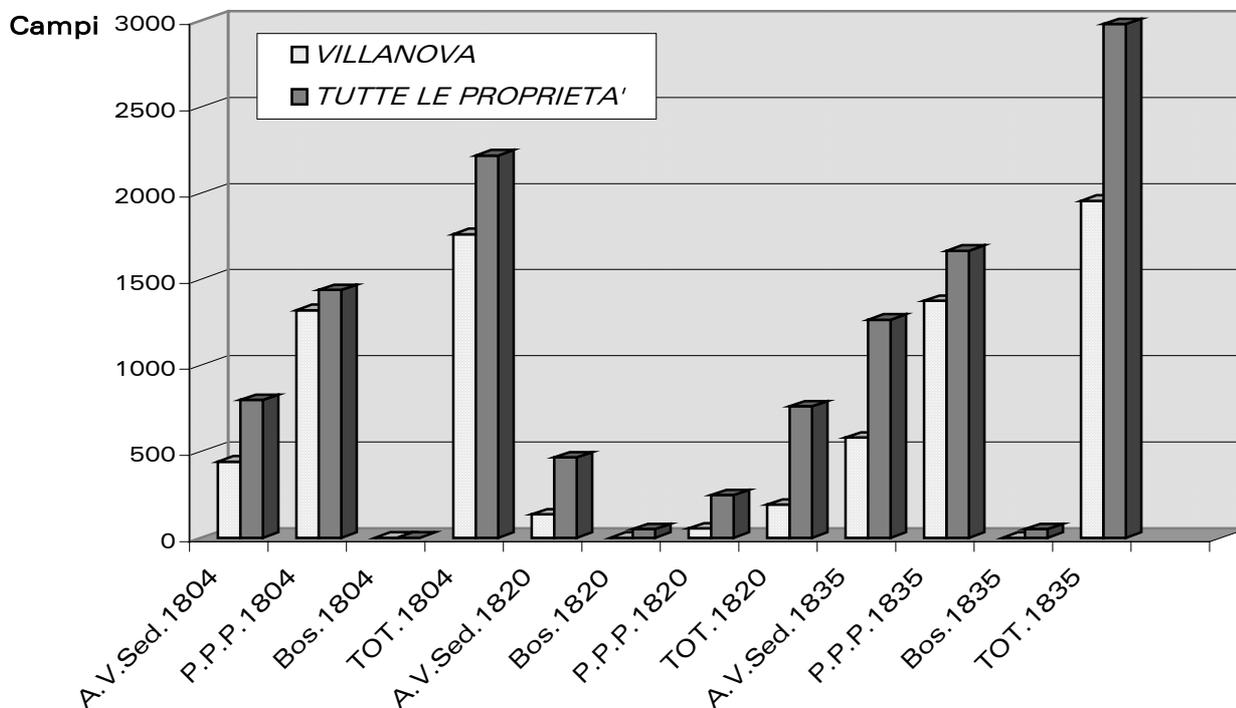


Tabella I

Nella tabella sono riportati i dati, espressi in campi alla piccola, di tutte le proprietà Persico e della tenuta di Villanova nel 1804, dei soli nuovi acquisti del 1820 ed il nuovo totale (riepilogo) del 1835.

Località	Aratori vitati e sedimi	Prativi pascolivi e paludivi	Boschivi	TOTALI
<i>CARRIERO 1804</i>				
VILLANOVA*	442,1,131 (25,1%)	1320,2,47 (74,9%)	/	1762,3,178 (79,5%)
Tutte le proprietà Persico	799,0,72 (36%)	1438,0,36 (64%)	/	2217,0,108
<i>PERISSINOTTI 1820</i>				
VILLANOVA*	136,3,145	54,1,15	/	191,0,160
Tutte le proprietà Persico	465,3,85	247,1,182	49,0,104	762,1,161
<i>RIEPILOGO 1835</i>				
VILLANOVA*	580,0,66 (29,7%)	1374,3,62 (70,3%)	/	1954,3,128 (65,6%)
Tutte le proprietà Persico	1264,3,157 (42,45%)	1665,2,8 (55,9%)	49,0,104 (1,65%)	2979,2,59

*Con Boada, Boscato e Torresella.
Misure espresse in campi alla piccola.

Appendice

“Sommaro dei beni attualmente possesi dal N.H. Persico” (G. Carriero 1804)

Carta	Denominazione	Misura Grande			Misura Piccola		
		A.P.V. Sedimi	e Prativi Pascoli	e Totale	APV Sedimi	e Prativi Pascoli	e Totale
Portogruaro							
1	Palazzo dominicale con adiacenze	0,0,306		0,0,306	0,1,96		0,1,96
2	Osteria dell'Acquila, casette etc.	0,2,52		0,2,52	0,3,47		0,3,47
3	Bottega di caffè	0,0,40		0,0,40	0,0,40		0,0,40
4	Case in piazza	0,0,105		0,0,105	0,0,105		0,0,105
5	Casa in Campisello	0,0,129		0,0,129	0,0,129		0,0,129
6	Casa alla Stretta	0,0,60		0,0,60	0,0,60		0,0,60
7	Case al Ponte della Stretta	0,0,63		0,0,63	0,0,63		0,0,63
8	Magazzen in Contrada di S. Nicolò	0,0,23		0,0,23	0,0,23		0,0,23
9	Casetta in contrada di S. Francesco	0,0,5½		0,0,5½	0,0,5½		0,0,5½
10	Braida fuori della porta S. Francesco	1,2,20		1,2,20	2,1,105		2,1,105
11	Poss.ne ai Capp.ni Aff.le Bergamo	15,2,225½	2,0,135	17,3,48	23,1,70½	3,0,115	26,1,185½
12.1	Braida aff.e Angelo Bon	5,0,77½		5,0,77½	7,2,27½		7,2,27½
12.2	Braida aff.e Gio Batta Montagner	0,2,92		0,2,92	0,3,87		0,3,87
12.3	Bassa vedi quantità più avanti fog. 28						
13	Braide aff.e Ceron	3,2,239½		3,2,239½	5,1,204½		5,1,204½
14	Braida affittuali Edi Montagner	2,1,143		2,1,143	3,2,15½		3,2,15½
15	Braida aff.e Boschin	2,2,88		2,2,88	3,3,63		3,3,63
16	Braida affittuale Ramuscello	4,0,38		4,0,38	5,3,208		5,3,208
17	Braida e Cason aff.e Gio Vilotta	2,3,45		2,3,45	4,0,122½		4,0,122½
18	Braida aff.e Zaina	2,1,1½		2,1,1½	3,1,84		3,1,84
19	Braide due aff.e Giac.o Villotta	3,3,64		3,3,64	5,2,131½		5,2,131½
20	Braida aff.e sig. Ant.o Bruni	3,0,44		3,0,44	4,2,14		4,2,14
San Nicolò							
21	Possessione in Bolpare aff.e Foresto	24,2,152	15,1,201	40,0,40½	36,2,117	22,3,153	59,2,59
21.7	In casa		3,3,88½			5,2,156	5,2,156
22	Braida aff.e Falcon	4,3,35½		4,3,35½	7,0,93		7,0,93
San Giusto							
23	Braide aff.e Bontempo	6,0,285½	0,3,227½	7,0,200½	9,1,15½	1,1,115	10,2,130½
24	Braida aff.e Zanin	0,3,27		0,3,27	1,0,124½		1,0,124½
25	Braida aff.e sig. Moro	3,3,284		3,3,284	5,3,141½		5,3,141½
Concordia							
26	Due Braide aff.e Padoese	7,2,49½		7,2,49½	11,0,184½		11,0,184½
27	Due Braide aff.e Angelo Cinto	2,1,254½		2,1,254½	3,2,127		3,2,127
28	Casa e Terra aff.e Biason	1,0,178		1,3,62½	1,2,168		2,2,150
	Item riporto fog. 12 n. 3 Bassa	0,2,197			0,3,192		
	Summa	C. 100,2,299	C. 22,1,27	C. 123,0,14	C. 149,3,134	C. 149,3,134	C. 183,0,43½

Carta	Denominazione	Misura Grande			Misura Piccola		
		A.P.V. Sedimi	e Prativi Pascoli	e Totale	APV Sedimi	e Prativi Pascoli	e Totale
San Giacomo							
29	Possessione grande col.no Pauletto	42,0,94	15,3,82½	57,3,176½	62,2,94	23,2,30	86,0,124
29	Possessione Piccola Col.no Glerean	14,0,192	12,1,82½	26,1,274½	21,0,52	18,1,65	39,1,117
	Summa	56,0,286	28,0,165	84,1,138½	83,2,146	41,3,95	125,2,31
Villa Storta al Galetto							
30	Possessione aff.e Edi Settimin	20,3,122½		20,3,122½	31,0,20		31,0,20
Villanova							
31	Possessione collono Pasuto	35,1,130½	0,2,166	35,3,296½	52,2,93	0,3,161	53,2,44
32	Possessione coll.no Baruzzo	48,0,290	1,1,0	49,1,290	71,3,20	1,3,92½	73,2,112½
33	Possessione coll.no Brun	36,0,243	3,2,287	39,3,217½	53,3,93	5,2,42	59,1,135
34	Possessione coll.no Tramai	21,2,120		21,2,120	32,0,114		32,0,114
35	Possessione coll.no Battistella	38,1,168	0,2,179	39,034½	57,0,100	0,3,174	58,0,64½
36	Possessione coll.no Battello	31,0,13		31,0,13	46,0,123		46,0,123
37	Sedime e Brolo dominicale	5,0,24½		5,0,24½	7,1,184½		7,1,184½
38	Possessionetta Aff.e Vit	17,1,155½		17,1,155½	25,3,88		25,3,88
39	Due braide livell. Edi Begga	2,2,201		2,2,201	3,3,176		3,3,176
40	Possessione alla Toresella in casa	61,2,65½	32,1,149½	93,3,215	91,2,80½	48,0,142	139,3,12½
41	Prese dette del Pra dell'Olmo		139,0,83	139,0,83		206,3,163	206,3,163
41	Prese dette Parti Vecchie		247,3,219	247,3,219		368,3,156½	368,3,156½
41, A	Prato Viate si da per dotte a Coll.ni		22,1,287½	22,1,287½		33,1,170	33,1,170
42	Palludo vedi quantità qui in fine						
43	Pradi alla Boada si siegano in casa		14,1,44	14,1,44		21,1,6½	21,1,6½
Giussago e Rivago							
46	Pradi e Boschetta in casa		13,0,157	13,0,157		19,2,27	19,2,27
Lugugnana							
47	Cason e terra aff.e Botter	4,2,281		4,2,281	7,0,26		7,0,26
Portovecchio							
48, I	Braida aff.e Versolato	2,0,64		2,0,64	3,0,44		3,0,44
Cordovado							
51	Due Braide aff.e Toneguzzo	2,3,36½		2,3,36½	4,0,114		4,0,114
52	Possessione al Belveder aff.e Mezzavilla	57,0,100	5,2,23	62,2,123	84,3,160	8,0,178	93,0,128
Summa		C. 441, 0, 113	C. 509, 0, 197½	C. 950, 0, 371	C. 656,1,112½	C. 757,2,147½	C. 1414,0,50
Riporto controscritta Summa		C. 100,2,299½	C. 22,1,27	C. 123,0,14	C. 149,3,134½	C. 33,0,119	C. 183,0,43½
Summa		C. 541,3,100½	C. 531,1,224½	C. 1073,1,12½	C. 806,1,37	C. 790, 3, 36½	C. 1597,0,93½
Riporto Palludi Fogl.o 42			C. 438,3,290	C. 438,3,290		C. 653,0,207	C. 653,0,207
Totale Campi		C. 541,3,100½	C. 970,1,202	C. 1512,0,302½	C. 806,1,37	C. 1444,0,53½	C. 2250,1,90½